

I GIORNI DELLA MUSICA



CORRIERE DELLA SERA/PIRELLA GÖTTSCHE

Italia Wave buona la prima: 8mila allo stadio

di Dario Serpan

LIVORNO. Generazione anni 60, clamore di tempi troppo spesso invocati, perché la storia è una ruota e magari tornerà un momento storico come quello che ha trovato in Woodstock una delle sue più grandi espressioni artistiche. Lo si dice, lo si spera, ma rievocare è intanto un modo per tenere a galla una cultura, e quello che è successo ieri, nel primo giorno di Italia Wave 2009, è qualcosa che è servito a far incontrare i giovani di oggi con quelli di una volta.

Woodstock Wave, punta di diamante di una giornata interamente gratuita e servita in omaggio al padre di tutti i festival, quello che nell'agosto del 1969 invase il piccolo centro rurale di Bethel per una tre gironi di peace and music. A 40 anni da quell'evento, Livorno, via festival, ha dato il suo tributo, raccogliendo migliaia di giovani dalla città e da fuori, ma anche famiglie, genitori al seguito dei figli per riscoprire il sapore dei tempi andati, che hanno lasciato un vuoto, ma i

mali della società di allora sono in parte quelli di oggi. «Woodstock cadde in un clima politico sicuramente diverso - dice Caparezza, poco prima di salire sul palco -. La società di allora era chiusa per colpa del patriarcato, del bigottismo e Woodstock segnò, dopo il 68, un movimento di rottura. Il conservatorismo oggi è tornato, e allora io vorrei una nuova Woodstock. E poi mi piacerebbe fare un concerto a Livorno, una città che mi piace e cito in una mia canzone». My generation degli Who è il pezzo che il rapper di Molfetta esegue in omaggio a Woodstock, e poi via con mezzora di show davanti a un pubblico che salta e balla come in stato di grazia. Sono circa ottomila i presenti alla prima notte di note dell'Armando Picchi, dove il clou cade nell'ora di esibizione, fino alle due, degli Afterhours, che aprono con il paese è reale, il brano portato quest'anno a San Remo e insignito del premio della critica. La band tira e trascina il pubblico con quindici pezzi, tra cui la loro versione di My generation.

In precedenza, main stage aperto dai toscani Venus in Furs, quindi spazio al polistrumentista Davide Combusti, in arte The Niro, bravo e virtuoso nell'arco dei sette pezzi suonati nel buongiorno della serata, che per lui sa di Summertime, nome del testo eseguito in onore a Janis Joplin, che poi rivive nella voce di Marina Rei. Alla batteria, con grinta e un'insolita veste rock, la cantante conquista il pubblico e da lui strappa applausi quando canta le cose passano e mi sfiorano senza toccarsi, passaggio di un brano scritto per lei da Paolo Benvegnù. Grande autore di testi, Benvegnù sale sul palco e con Marina Rei canta Strawberry fields forever di Richie Havens, prima di cedere il palco alla verve demenziale di Bugo. Dopo di lui il reggae and soul dei Bluebeaters, e poi l'esperimento riuscito dei Beautiful, sinergia tra Marlene Kuntz, Howie B e Gianni Maroccolo.

Ma l'omaggio a Woodstock era già partito nel pomeriggio, quando Vasco Brondi si è esibito in Freedom di Richie Havens, pezzo inserito nel contesto di una performance sopra

le righe, capace di raccogliere tanta gente davanti allo Psycho Stage, partito bene, come tutto lo spazio Rotonda, dove si è suonato fin dal mattino ed è scattato **Sport** wave, novità di questa edizione. L'affluenza è alta, ben più alta rispetto all'esordio di Italia Wave 2008, e al campeggio di via di Popogna già ieri si è sfiorata quota 200 presenze.

In Fortezza Vecchia, invece, teatro, cinema, ma soprattutto il primo forfait di Italia Wave 2009: in extremis salta la presenza di Walter Veltroni, che avrebbe dovuto essere intervistato da Enrico Mentana in un'iniziativa dal titolo Woodstock e dintorni. Le speranze di ieri, quelle di oggi: da Martin Luther King a Obama. Per motivi di salute, l'ex leader del Pd ha rinunciato, inviando nel pomeriggio un certificato medico all'organizzazione del festival. E un'assenza che pesa nell'economia del primo giorno di festival, ma certo non quanto quella dei Verve nell'edizione passata. E poi di cultura si è vissuto comunque ieri, senza frasi fatte o giri di parole; solo colpi di note e un respiro ad onda lunga che ha fatto breccia nel cuore di Livorno.

